

Non fa rumore...

20/01/2010 - Nigeria, la violenza è politica

Dietro gli scontri tra musulmani e cristiani nel Plateau, il contrasto per il dominio politico della regione



Il coprifuoco continuativo imposto dall'esercito che presidia in forze le strade di Jos ha riportato la calma in città dopo tre giorni di scontri tra musulmani e cristiani, nei quali sono morte quasi cinquecento persone. Ma le violenze tra le due comunità oggi si sono estese ai villaggi circostanti e anche alla città di Pankshin, un centinaio di chilometri più a sud, dove si segnalano diversi edifici in fiamme.

La scintilla degli scontri. Mentre il governo prova a riportare la calma nello stato di

Plateau, che sconta le tensioni intercomunitarie rimase irrisolte dopo due analoghe esplosioni di violenza avvenute nel 2008 e nel 2001 - quando le vittime furono addirittura un migliaio - ci si interroga sulle cause e sulla vera natura di questi nuovi scontri. L'episodio scatenante sarebbe stato l'assalto di alcuni cristiani al cantiere edile di una moschea, mentre inizialmente si era parlato di una chiesa data alle fiamme.

Quel che è certo è che, anche questa volta come in passato, il contrasto religioso è solo l'aspetto più evidente di un conflitto che in realtà è di natura etnico-politica.

Più che la religione, la politica. Secondo monsignor Ignatius Ayau Kaigama, arcivescovo di Jos, "all'origine degli scontri odierni, come quelli del novembre 2008, vi sono i contrasti tra gli Hausa, di religione musulmana, e le popolazioni indigene cristiano-animiste, per il controllo politico della città".

Lo spiega anche Charles Dokubo, dell'Istituto nigeriano di affari internazionali, che parlando alla stampa ha detto: "Il problema a Jos non è puramente religioso. La crisi è scoppiata con la formazione del nuovo governo locale, dominato dai 'coloni' musulmani, al quale la comunità 'indigena' cristiana è opposta.

UN pericoloso vuoto di potere. A rendere più surriscaldato il clima contribuisce tra l'altro il pericoloso vuoto di potere che la Nigeria sta vivendo da due mesi, da quando cioè il presidente Umaru Yar'Adua è ricoverato in Arabia Saudita dopo essere stato colpito da un ictus. A Lagos gira voci che lo danno ormai incapace di intendere e volere e che quindi chiedono che gli subentri con pieni poteri il giovane vicepresidente Jonathan Goodluck, che attualmente regge ad interim, con autorità limitata, le sorti di un paese instabile e strategico come la Nigeria.

Peacereporter

Approfondimenti: - [Nigeria](#) – Rapporto 2009 Amnesty International

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 Dicembre 1948)

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

20/1/2010 - Prima non li guardava nessuno

Haiti non c'è più, non c'è più niente.

La terra ha avuto un brivido e tutto si è sbriciolato, le case, le chiese e le vite.

Haiti è negli occhi dei bambini, troppo piccoli per capire, troppo fragili per dimenticare.

Haiti è un ricordo: sole, spiagge, turisti occidentali superlusso e i padroni di casa a un dollaro al giorno, prima non li guardava nessuno, adesso che li guardano tutti, loro non ci sono più.

Sopravvissuti, disperati, affamati, assetati.

Prima morivano di fame, adesso sono morti e basta.

Haiti è solo un ricordo, una sensazione di devastante impotenza che ti riempie lo stomaco, non puoi nemmeno prendertela con qualcuno, perché la natura è libera, e va rispettata anche per questo, anche se fa male, anche se hai un nodo in gola, anche se vorresti partire, anche se ti senti orgoglioso perché i tuoi medici senza frontiere lavorano anche per te, ma non ti basta, vorresti andare! fare! dare! piangere! abbracciare!

Siamo parte di essa, e le regole sono queste.

Haiti adesso è solo polvere e lacrime asciugate sulla pelle di bambini persi nel vuoto dei loro occhi,

Haiti è il sangue di ferite che guariranno, sì...un giorno, ma sono quelle dell'anima che non guariranno mai.

Macerie di un'esistenza sotto macerie di case fatte d'argilla, cemento e aria mentre l'isola è una zattera che naviga nel mare incandescente del nucleo della terra.

L'uomo certe cose non le può capire, sono troppo più grandi di lui, ci riempiamo di ridicole certezze per sentirci più sicuri, più invincibili, e poi basta un attimo ed è tutto finito, siamo convinti di essere ben saldi su questo sasso colorato, belli fermi nelle nostre "stupende" città, guardiamo le stelle e ci sembrano quasi ferme, ma invece stiamo viaggiando nello spazio a 1.668 km/h...

Haiti è polvere di palazzi frantumati che sbiadiscono i ricordi del sole, del cielo azzurro e del mare cristallino...

Ad Haiti attraccano le navi da crociera, i turisti fanno il bagno, prendono il sole, carne alla griglia mentre a pochi chilometri si ammazzano per un tozzo di pane...

Io brindo alla vita, mentre tu muori senza l'acqua...

La miseria umana non è universale, la trovi anche dove dovrebbe vergognarsi di andare!

Lo squallore rende più grigio questo mondo anche quando c'è il sole a mezzogiorno...

Se non senti la morte, vuol dire che sei morto anche tu.

Morti, sangue e aperitivo.

Che la vita ERA qui...

G. S. – OCG Lecce



Approfondimenti: - [Haiti](#) – Scheda paese, Peacereporter
- [Haiti](#) – Rapporto 2009 Amnesty International

Dalla Dichiarazione di Rio - Rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Rio de Janeiro, 3-14 Giugno 1992)

Principio 1

Gli esseri umani sono al centro delle problematiche per lo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto a una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

Principio 8

Per realizzare lo sviluppo sostenibile e ottenere una migliore qualità della vita per tutte le persone, gli Stati devono ridurre ed eliminare i modelli insostenibili di produzione e di consumo e promuovere adeguate politiche demografiche.

No Excuse 2015 - campagna del millennio

Obiettivo 7

Assicurare la sostenibilità ambientale

- Integrare i principi dello sviluppo sostenibile all'interno delle politiche e dei programmi dei paesi e invertire la tendenza alla perdita di risorse ambientali
- Ridurre la perdita di biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del tasso di perdita
- Dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che non ha accesso all'acqua potabile e agli impianti igienici di base
- Entro il 2020 raggiungere un significativo miglioramento delle condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli

Buone notizie 😊

21/01/2010 - El Salvador, Funes chiede perdono per i delitti di Stato durante la guerra civile

La guerra civile causò 75 mila morti in dodici anni di combattimenti



Mauricio Funes, presidente della Repubblica di El Salvador ha formalmente chiesto scusa alle vittime della guerra civile per gli abusi commessi dallo Stato durante il conflitto.

Uno dei conflitti più cruenti che la storia dell'America abbia conosciuto: 75mila morti in 12 anni di combattimenti.

Le scuse di Funes sono le prime formali arrivate da un presidente dal 1992 anni in cui terminò il conflitto.

"Riconosco pubblicamente la responsabilità dello Stato

davanti a questi fatti, tanto per le azioni commesse o per quelle omesse" ha detto il presidente durante la cerimonia di commemorazione della fine della guerra.

Non solo. Funes ha detto che i politici di destra che aiutarono le forze armate del Salvador commisero gravi abusi dei diritti umani soprattutto contro la popolazione civile e violarono più volte l'ordine costituzionale del Paese. "Per tutto quello che è successo in nome dello stato del Salvador chiedo perdono" ha detto Funes, militante del Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional.

Il presidente in carica ha fatto anche sapere che la richiesta di scuse dovrebbe servire a far riflettere tutti su quel periodo buio di storia del Paese e anche a dare "dignità alle vittime contribuendo a alleviare il dolore e sanare le ferite in tutta la nazione".

Immediata la reazione delle associazioni dei familiari delle vittime della guerra civile.

"Ringraziamo il governo per il coraggio di aver chiesto perdono, di aver riconosciuto gli errori e aprire il cammino per arrivare a conoscere la verità. Tutta la verità" ha detto alla stampa nazionale Guadalupe Mejía che nel conflitto oltre al marito perse quasi tutta la famiglia.

La guerra civile nel paese durò 12 anni dal 1980 al 1992 quando l'ex presidente Alfredo Cristiani, membro di Arena (Alianza Republicana Nacionalista, destra), firmò un accordo di pace con i dirigenti del Frente Farabundo Martí.

Alessandro Grandi - Peacereporter

Approfondimenti: - [El Salvador](#) – Rapporto 2009 Amnesty International
- [Breve storia del paese](#) - Wikipedia

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 Dicembre 1948)

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 21

1) Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.